

## Al Campiello spunta l'outsider Rapino

**PREMI LETTERARI** / Lo scrittore abruzzese sbaraglia tutti con il romanzo «Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio» (Minimum Fax), il racconto di «una voce che cammina nella storia e dà voce a coloro che non ne hanno»

Lo scrittore abruzzese Remo Rapino, con il suo secondo romanzo, *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (Minimum Fax), ha vinto sabato a Venezia il 58. Premio Campiello precedendo nell'ordine Sandro Frizziero (*Immersione*, Fazi), Ade Zeno (*L'incanto del pesce luna*, Bollati Boringhieri), Francesco Guccini (*Tralumescuro*, Giunti) e Patrizia Cavalli (*Con passi giapponesi*, Einaudi).

*Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* è un romanzo nel quale, attraverso la singolare figura del protagonista, Rapino



**La follia è un'energia spesso incontenibile che può esplodere e rovesciare i codici dominanti**

**Remo Rapino**  
vincitore del Premio Campiello

racconta un secolo di storia tormentato tra guerre, fascismo, la Resistenza, l'emigrazione dal Sud verso il Nord e il boom economico. Vicende alle quali il protagonista, pur in un contesto di emarginazione, ha dato il suo contributo. «Il mondo, anche attraverso le esistenze periferiche come quella di Liborio, è cambiato», spiega Rapino. «Le conquiste sociali, i diritti civili, non sono scesi infatti dal nulla né regalati da "principi illuminati". Una volta si diceva "lotta di classe". Oggi si ha paura persino delle parole, della denuncia, della indignazio-

ne di fronte alle violenze e alle ingiustizie inenarrabili della storia. Eppure il *Facit indignatio versum* di Giovenale mi pare ancora attuale. Liborio è una voce che cammina nella storia e in questo modo dà voce a quelli che non hanno voce. È una figura che si illude, però illudendosi crea anche delle speranze. È un po' visionario, molto ingenuo e con i suoi fantasmi è a metà strada fra Don Chisciotte e altri personaggi folli della letteratura e della storia».

Un personaggio il cui percorso esistenziale fotografa le difficoltà di una classe che ha sem-

pre dovuto lottare per la propria affermazione: quella lavoratrice, ieri come oggi, vittima della precarietà. «È il capitalismo, bellezza!», spiega lo scrittore. «Ossia il prevalere, ad ogni costo, anche e soprattutto sulla vita umana, della logica del profitto, delle leggi di un presunto liberismo e di un apparente liberalismo. Diceva Hegel: "il capitalismo è una bestia selvaggia che va addomesticata. Ed Hegel non era di certo un rivoluzionario. Insicurezza e precarietà e perdita dei diritti sono forme di una violenza legalizzata che portano alla alie-

nazione della vita umana».

Nel romanzo di Rapino il protagonista deve affrontare e superare tante drammatiche prove tra cui la reclusione in manicomio. «Che è un altro segno nero nella sua vita», continua l'autore, «ma che col tempo acquista una sua positività, un senso che matura ulteriormente Liborio sul piano della consapevolezza, della coscienza di sé. Il mondo di fuori resta lo stesso, con le sue falsità e ingiustizie. La follia si fa possibilità per riconquistarsi, trovare un senso ai giorni da vivere. Liborio si fa così più libero. Non a caso Liborio e libero hanno la stessa radice. La sua follia, ogni follia, è un'energia che abbiamo dentro: un'energia spesso incontenibile che può esplodere e rovesciare i codici speciali dominanti. Anche le eresie sono necessarie sul palcoscenico del mondo. Per meglio capirlo e, nel caso, trasformarlo». **Francesco Mannoni**

